

# RELAZIONE A DISTANZA

di Simone Papparazzo



Photo by Elia Pellegrini on Unsplash

Era raro che Maio si svegliasse di notte. Di solito riempiva le proprie giornate tra scuola e lavoro, svuotando il corpo di ogni energia. La sera si coricava a torso nudo, con indosso solo il pantalone del pigiama, e cedeva al sonno. Al mattino invece si svegliava col richiamo del gallo che aveva il proprio riparo tra la casa e il fienile. A quel punto bestemmiava, lanciava il cuscino verso il fratello nel letto accanto e si rivoltava nelle coperte, fino a trovarsi con la faccia schiacciata contro il materasso. In ogni caso non perdeva molto tempo in quella posizione, si alzava prima che il padre salisse le scale per tirarli giù a fare colazione. Forse per questo, quando il fratello lo svegliò toccandogli il piede, il sistema nervoso reagì come a una minaccia. Si sollevò puntellando i gomiti contro il materasso e ritrasse le gambe.

Dalla finestra la luce della luna schiariva i contorni degli oggetti – la scrivania, la porta socchiusa, i vestiti sullo schienale della sedia – oltre che il volto del fratello, sul bordo del letto. Rideva.

Maio si rilassò, man mano che usciva dal sonno e tornava presente.

- Cosa succede, Sio?

- Ho bisogno di te - si sentì rispondere - ti aspetto giù, nel capanno.

Sio si alzò e dalla sedia prese una camicia che gli lanciò, dritto in faccia.

- Aspetta, che dobbiamo fare?

Sio era già fuori e, col viso incastrato tra porta e stipite, gli disse che si sarebbe spiegato dopo.

- E stai attento a non svegliare papà.

L'orologio sul comodino segnava mezzanotte meno dieci. Maio si stroppiciò il viso. La mattina c'era da lavorare i campi che salivano la collina, verso il podere del vecchio Raus. L'anziano si sedeva all'ombra su di una sedia di plastica e lo guardava faticare, facendo cenni di assenso a lui e commenti sprezzanti verso Sio, quando si faceva vedere.

*I veri uomini si riconoscono dagli strumenti che impugnano* diceva, indicando gli attrezzi da lavoro, spesso con una birra in mano.

Maio sperava di finire presto quella cosa – qualunque cosa fosse – o avrebbe rischiato di addormentarsi sul trattore e buttare sotto qualcuno. Magari proprio il vecchio.

In piedi davanti alla finestra sistemò la camicia nei jeans. Mentre infilava la cintura nei passanti vide il fratello raggiungere il capanno. Seguì la sua figura mentre superava l'ingresso del fienile e della rimessa, fino alla piccola saracinesca che accedeva al garage. Tra le mani gli vide luccicare delle chiavi.

- Cazzo...

Mise di corsa gli stivali di cuoio e verso la porta inciampò nella chitarra che Sio lasciava sempre sbucare da sotto al letto. Il rumore fu amplificato dal silenzio nella casa e il ragazzo rimase immobile fino a che non fu certo di non aver svegliato nessuno. Prima di uscire si allungò sulla scrivania, prese la fondina con il coltello e la assicurò alla cintura.

Lasciatosi la casa alle spalle percorse lo spazio che divideva i due fabbricati. La suola rigida faceva scricchiolare la ghiaia sotto i piedi e quel rumore gli tornava come un tuono, spingendolo a voltarsi a ogni passo, sicuro di trovare una luce accesa da una delle finestre.

Una volta entrato nel garage Maio abbassò la saracinesca. Sio aveva ri-

mosso il telo che copriva l'auto del padre. In quel momento nel ragazzo si insinuò il sospetto che il fratello fosse stupido.

- Fammi spiegare - esordì lui mettendo le mani avanti. Maio incrociò le braccia, in attesa. - È per una ragazza - gli disse - ci siamo conosciuti online e finalmente ci siamo dati appuntamento.

Maio alzò le sopracciglia, incredulo, per poi indicare l'auto.

- Immagino non sia di queste parti se ti serve quella.

- No, infatti.

Sio non aggiunse nulla e altrettanto fece Maio, che aspettò fosse il fratello a cedere.

- Trentor - sentì alla fine.

- Che cosa?

Ecco. Maio non aveva più dubbi, il fratello doveva essere rincretinito.

- Lo so. Lo so cosa stai pensando - Sio si avvicinò al fratello, prendendo a parlare sottovoce, come se stesse rivelando un segreto in una stanza piena di persone - Ma c'è tanta gente che ha una relazione a distanza. Pensa a Clava della terza classe. Sta con un tipo che vive nell'altro emisfero. E l'amico tuo, Giani? Non sta con una di Terra 6?

- Appunto, Terra 6. Non Trentor - Maio sbuffò e si abbassò per riaprire la saracinesca, ma il fratello lo fermò allarmato.

- Ho bisogno di te, Maio. Sai che non la posso guidare.

- Sai anche che nostro padre ci ammazza e ci usa come concime se la prendiamo?

- Se mi aiuti comincerò a lavorare anche io la domenica - disse Sio, sputando fuori le parole in un colpo solo. Era evidente si fosse preparato quell'offerta.

Maio si raddrizzò e studiò il fratello, non sapendo se crederci o meno.

- E le prove con la tua band?

- Le faremo la sera.

Tornò con la mente alle serate in cui aveva giocato a carte col padre, il vecchio Raus e i suoi figli. *Le vedi queste?* Aveva detto l'anziano indicando le carte sul tavolo e poi i bicchierini colmi di alcol che usavano come fiche. *Queste sono tutto ciò che serve a un uomo.* Concludeva quel genere di frasi strabuzzando gli occhi, come se con lo sguardo potesse incidere quella verità dentro di lui. Col tempo aveva capito che il vecchio Raus poteva sbagliare e il fratello quella sera gliene stava dando conferma.

Gli prese dalle mani le chiavi e si diresse verso l'auto. Sio esultò in silenzio.

Entrarono nella vecchia Stellantis di famiglia, un modello che era stato del nonno e di cui "avevano buttato lo stampo" come diceva sempre suo padre. Tra i due sedili c'era un piccolo pannello su cui il ragazzo poggiò il pollice. Quando il computer rilevò la maggiore età del guidatore si mise in moto. Le ruote si ritrassero, lasciando il veicolo a volteggiare sul posto mentre la saracinesca si apriva. Maio si allontanò prima di sollevarsi ancora, lungo il sentiero che dalla casa portava alla strada statale. Sio finì di inserire le coordinate dell'indirizzo nel sistema quando avevano ormai raggiunto l'autostrada. A quell'ora non c'erano molti veicoli in circolazione e i pochi presenti imboccavano la corsia di lancio, come la Stellantis dei due fratelli. Quando l'auto abbandonò la lingua d'asfalto, proiettando il muso verso le stelle, Maio si rilassò sul sedile.

Il fratello, nel lato passeggero, teneva in mano un portatile che riproduceva un piccolo ologramma della ragazza. Probabilmente, pensò Maio, l'immagine del suo profilo sui social.

- Non è bellissima? - gli chiese Sio.

Maio guardò il fratello dubbioso. Per un attimo si chiese se non lo stesse prendendo per il culo, ma l'espressione sognante lo convinse del contrario. Guardò l'immagine di Terra 3 che rimpiccioliva nello specchietto retrovisore.



Photo by Ahsan Avi on Unsplash

- Immagino di sì - biascicò.

- Qual è il problema? Hai paura di papà? - Il sorriso del fratello era sparito, così come l'ologramma.

Maio non rispose. Quando si voltò, Sio aveva alzato il mento verso l'alto e coperto il labbro superiore con quello inferiore, in una espressione che conosceva bene e che lo faceva arrabbiare come poche altre cose.

- Ho capito - continuò Sio - hai paura che lei ti prenda per un campagnolo di Terra 3.

Maio sgranò gli occhi mentre il pianeta Trantor compariva di fronte a loro, subito dopo il Salto nell'iperspazio.

- Sai quanto me ne frega di cosa pensa una trentoriana?

Sio era entrato nella sua fase da oratore: gesticolava e toccava tutto quello che aveva davanti, sempre col mento puntato in alto e gli occhi socchiusi, come in trance. Ci teneva a precisare al fratello che Trantor fosse un pianeta metropolitano. Che la gente di lì avesse una mente aperta, a differenza sua, e che soltanto gli umani più incivili potevano sguazzare ancora in pregiudizi del genere.

- Va bene, come dici tu. A me interessa soltanto che domenica ti fai il culo nei campi con me. Ti aspetterò in auto - lo interruppe.

Il fratello lo guardò come se avesse appena parlato in un'altra lingua.

- Sarebbe davvero poco carino - gli disse - visto che ci sarà un'amica con lei.

Parcheggiarono in un quartiere di villette a un solo piano, tutte color pastello. Sul pianeta il sole stava appena tramontando, c'erano circa quattro ore di differenza con la loro zona su Terra 3.

Appena scesi Sio afferrò il braccio del fratello e gli indicò un uccello appollaiato su di un lampione. Maio lo stratonò per liberarsi della presa, arrabbiato per la trappola in cui era caduto, prima di vedere di cosa si trattasse.

- Quello non è un corvo? Che ci fa qui? - gli chiese Sio.

- È il progetto per la Unificazione delle Specie. L'ultima fregatura inventata su questo pianeta. Anche se non batte le tue.

- Ma smettila. Sono sicuro che ti divertirai - gli rispose senza nemmeno guardarlo in faccia, ancora distratto dal volatile fuori luogo.

La ragazza viveva non troppo lontano da dove si erano fermati, in una delle tante case colorate. Lungo la strada incontrarono soltanto un paio di passanti, che furono veloci nel sostituire la prima espressione di sorpresa con un sorriso. Solo un bambino ebbe il coraggio di indicarli.

- E ora che si fa? - chiese Maio, quando raggiunsero l'abitazione. Non c'erano pulsanti o altro che lasciasse intuire un modo per richiamare l'attenzione degli inquilini.

- Le scrivo - Sio estrasse dalla tasca il portatile e in quel momento la porta si aprì.

Ad accoglierli c'era la ragazza che Maio aveva visto grazie all'ologramma. La riproduzione dell'immagine non aveva però reso giustizia al viola denso che le caratterizzava il corpo, se così si poteva chiamare. Il ragazzo sapeva dove dirigere il proprio sguardo solo perché due sfere peduncolate fungevano da occhi, posti in cima alla massa gelatinosa che formava la trentoriana. Poco sotto, due canini lunghi un avambraccio individuavano la bocca, altrimenti sigillata. Gli arti invece erano nascosti all'interno del corpo. Ne estroflesse uno che fece ondeggiare in segno di saluto.

- Ciao, Sio - disse, e anche la bocca apparve tra le sciabole.

Maio guardò il fratello: sventolava sul viso l'espressione più ebete che gli avesse mai visto.

- Lei è Maya-oh - continuò la ragazza, facendosi da parte e lasciando intravedere un'altra massa gelatinosa seduta su di un divano. Quella non diede segno di aver sentito. Chiuse poi la porta chiedendo di aspettare soltanto un momento, poi sarebbero uscite.

- Che c'è? - gli chiese Sio quando lo sentì borbottare - È ancora per la storia dei campagnoli? Vedrai che saranno simpatiche e andrà...

- Sono aliene, Sio. Delle enormi lumache viola - rispose, e precisò, dopo un momento di pausa - delle enormi lumache viola con cui abbiamo un appuntamento.

In quell'istante, dal modo in cui le labbra del fratello si contrassero, quasi come se dovessero opporre resistenza per impedire che venissero risucchiate all'interno della bocca, capì di averlo deluso.

Non gli importava, non era più sicuro che la promessa di un aiuto nei campi valesse il rischio. Quando il vecchio Raus avesse saputo della sua uscita con un'aliena lo avrebbe preso in giro a vita. *Cos'è, le femmine di Terra 3 ti fanno schifo?* avrebbe detto. Oppure, peggio: *Cos'è, fai schifo alle femmine di Terra 3?* Sempre che loro padre non li avesse uccisi prima, nel momento in cui avesse scoperto dell'auto.

Le due trentoriane li raggiunsero, avvolte nello stesso silenzio che divideva i due fratelli.

Sio porse la mano alla ragazza e lei estrasse dalla massa informe un tentacolo viola con cui gli avvolse le dita. Maio li vide andare via calpestando il prato, e gli urlò dietro di farsi trovare all'auto nel giro di un paio d'ore. Quando si voltò Maya-oh si stava già allontanando nella direzione opposta. La cosa lo fece rilassare, sorrise all'idea di non doversi fingere interessato a quell'incontro. Quando si rese conto di essere impalato davanti alla casa di estranei, in un pianeta dove era lui l'alieno, decise suo malgrado di seguirla.

La osservò muoversi veloce lungo la schiera di case tutte uguali. Avevano incrociato dei ragazzi - Maio si era convinto potesse distinguerli dalla lunghezza delle zanne e dal colore che gli ricordava quello della torba - che avevano voltato i peduncoli con gli occhi per osservare Maya-oh. Lei non se n'era curata e aveva proseguito senza mai lasciare il passo a chi incrociava. Non aveva fatto intendere di avere percezione di lui, pochi passi dietro, ma quel non voltarsi mai gli fece credere lo stesse facendo di proposito.

Maio vide delle liane luminescenti superare in altezza il tetto delle ultime villette. Quando le raggiunsero capì fosse una specie di parco. Da vicino gli parve di entrare in un prato lasciato crescere a dismisura. Un viale lo attraversava in lunghezza, l'uscita era solo un punto di luce alla fine del campo visivo. Maya-oh puntò una panchina libera e si sedette. Il ragazzo si fermò di colpo, non sapendo cosa fare.

- Non seguirmi - gli disse lei, sempre senza voltarsi.

Maio fu colpito dalla voce. Non era il suono che si sarebbe aspettato.

- Non ti sto seguendo - si sentì avvampare per la palese bugia.

Dei bambini smisero di correre poco lontani da loro, catturati dalla stramba visione di un terrestre. In quel momento Maio prese nota della nudità dei trentoriani. Tornò subito a guardare la ragazza.

Apparentemente dal suo stesso corpo, Maya-oh estrasse un tubicino metallico. Lo avvicinò alla bocca e la pelle diventò come semi-trasparente, rivelando delle bolle in agitazione nella massa che la formava. Quando allontanò lo strumento soffiò via del semplice vapore.

- Sono stata incastrata dalla mia amica e dalle sue insicurezze. E alla fine è stato pure inutile, visto che se n'è andata. Quindi, fammi il piacere, tornatene a casa. O aspetta quel tipo altrove, non mi interessa.

- Neanche io sono felice di essere qui - Maio si sedette a sua volta sulla panchina. La ragazza girò uno degli occhi verso di lui, per un momento, ma non disse nulla.

I bambini erano tornati indietro seguendo a ritroso il profilo delle liane. Erano più di prima e Maio li osservò indicarlo e bisbigliare.

- Mio padre - riprese Maya-oh, facendolo sussultare - mi raccontava di quando eravamo in guerra con la gente di Terra 3.

Maio cercò di sbirciarla di profilo, senza voltare il capo.



Photo by Why Key on Unsplash

- Già - commentò, quando vide che non proseguiva - anche il mio mi parlava della guerra con Trentor. Abbiamo un vicino, un vecchio di nome Raus. Lui ci ha combattuto e pare ci abbia perso la testa.

La ragazza ribollì ancora e Maio notò che, dopo aver rilasciato il vapore, la pelle le virava verso un viola più brillante, magnetico. Adesso anche lei lo guardava.

- Forse è giusto non ci sia più la guerra. Forse sì. Ma mi dispiace non sapere che gusto avete. Socchiuse la bocca e, tra i due canini, apparve una schiera di denti sottili. Una fila di spilli che brillava per la luminescenza del parco. Aveva sorriso? Maio non lo capiva.

Aggiunse che il padre gli aveva descritto il sapore della loro carne, della carne umana, e che lei talvolta se la sognava pur non avendola mai mangiata.

Il ragazzo non distolse lo sguardo ma fece scivolare la mano sinistra dalla gamba al fianco. Seguì il bordo della cintura col dorso della mano, fino a incontrare la fondina col coltello. Fece scattare il bottone che la chiudeva, attento a non fare rumore.

- Toglimi una curiosità - le disse.

Le raccontò del vecchio Raus e delle sue descrizioni dei campi di battaglia. *Quei sacchi di sterco stanno insieme a fatica* diceva dopo aver bevuto, alla fine delle serate passate a giocare a carte *se li colpisci esplodono*. A quel punto mimava l'esplosione con le mani e imitava il suono con la bocca, schizzando saliva.

- È vero? - le chiese - Esplodete come palloncini?

Maya-oh lo fronteggiava. Aveva nascosto il tubicino e la bocca era di nuovo sparita tra le sciabole. Lui estrasse la lama.

Maio era già al posto del guidatore quando Sio tornò all'auto, richiuse il portellone con forza e non disse nulla. Mise in moto la Stellantis e tornarono a casa senza farsi domande. Al loro arrivo non trovarono segni che lasciassero intendere che fossero stati scoperti. Una volta in camera si infilirono sotto le coperte ancora vestiti.

Al mattino, mentre Maio saliva sul trattore Sio lo raggiunse, i capelli ancora deformati dal cuscino. Spaccarono la terra fino al capanno del vecchio Raus, che li salutò e portò delle bottiglie di birra, sorpreso di vedere anche Sio che sciolò la sua velocemente. Poi Maio lo sentì borbottare mentre tornava al trattore.

- Te lo faccio vedere io il contadino, lumaca fognosa.

Avevano finito di lavorare i campi da alcuni giorni e in quel periodo c'era modo di riposarsi nel finesettimana. Quando non lavorava Maio faticava ad addormentarsi, come se il corpo aspettasse di esaurire ogni briciolo di energia prima di cedere al sonno. Quando ci riusciva si risvegliava direttamente al mattino, col canto del gallo.

Quella sera però non era l'eccesso di energie il motivo della sua insonnia. Aspettò che il respiro del fratello raggiungesse una certa regolarità profonda, poi uscì dalla camera.

- Cazzo - si disse. Tornò indietro, con la porta ancora aperta, e si allungò sulla scrivania per prendere una scatola di latta. Una volta fuori costeggiò la casa e poi il capanno, fino ad addentrarsi nel bosco che a sud divideva la proprietà di famiglia dalla strada. Superate le prime file di querce accese una torcia.

Proseguì spedito, controllando ogni tanto le coordinate sull'orologio da polso. Ad alcuni metri dalla sua meta due fasci di luce chiarirono la posizione. Mentre si avvicinava sentì le gambe tremargli. Non era più sicuro di quello che stava facendo ma, quell'incertezza, lo eccitava.

- Sai - gli disse Maya-oh - che non vedo l'ora di assaggiare la tua carne.

La ragazza sorrise, ora Maio ne era certo. I fari dell'auto le attraversavano il corpo, solo i due canini restavano ombre scure. Maio prese la scatola che aveva portato con sé e da dentro ne estrasse una lunga fila di bustine di plastica: SPACE CONDOM - per un sesso alieno, ma sicuro!

- Prima però dovrai prendermi - le rispose Maio.

Poi si pensarono le luci.

### Simone Papparazzo

Napoletano, lavora come operaio nella periferia di Berlino.

Durante le scuole medie ha letto "Eragon". Subito dopo ha preso un foglio su cui ha scritto l'obiettivo da realizzare nella vita:

Scrivere un bestseller prima dei 18 anni.

Scrivere un bestseller prima dei 20 anni.

Scrivere un bestseller prima dei 25 anni.

Scrivere.

Alcuni suoi racconti sono sparsi per la rete.